



pro e contro

DIO



*«L'amore è un atto di fede,
e chi ha poca fede ha poco amore».*
(Erich Fromm, psicoanalista)

*«Tra le innumerevoli forme
di materia vivente, noi siamo l'unica
cui è stato concesso il dono
di sapere decifrare le impronte
lasciate nell'immanente dal Creatore
di tutte le cose visibili e invisibili».*
(Antonio Zichichi, scienziato)

*«Io posso, unicamente con la scienza
e la ragione, spiegare un ambito limitato
di cose, ciò che sta al di là
non posso assolutamente spiegarlo».*
(David Hume, filosofo)

*«Il credente sarà sempre minacciato
dall'incredulità, e il non credente
sarà sempre minacciato dal dubbio».*
(Joseph Ratzinger, cardinale, ora papa
Benedetto XVI)

W. West, *Gli ebrei attraversano il deserto*,
City of Bristol Museum and
Art Gallery, Bristol.



PROVOCAZIONI

«Gli uomini del 2000 non sono più peccatori di quelli di altri tempi. Se hanno abbandonato la fede, non è perché usano la ragione; ma proprio perché hanno perso la ragione, non hanno più la fede». (Giacomo Biffi, cardinale)

«Dio è la verità. Chi cerca la verità, cerca Dio, consapevolmente o no». (Edith Stein, filosofa, carmelitana)

«Su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere». (Ludwig Wittgenstein, filosofo)



PERCORSO DI LAVORO

1

Dove vogliamo arrivare? (obiettivi formativi)

Dopo aver visto nel *mod. 2* la vasta, complessa e contraddittoria ricerca spirituale che ha caratterizzato la fine del XX secolo e gli inizi del nuovo millennio, vogliamo ora approfondire il cammino religioso specifico (e non più solo una generica ricerca spirituale) con la «sfida» che il Dio della tradizione ebraico-cristiana lancia all'uomo contemporaneo. Così la filosofa Edith Stein, cristiana ma di origine ebraica, rinchiusa in un campo di sterminio, sintetizza la provocazione cristiana: «Dio è la verità. Chi cerca la verità, cerca Dio, consapevolmente o no».

2

Cosa vogliamo imparare? (obiettivi di apprendimento)

Per quanto riguarda il **sapere** (conoscenza) e il **saper fare** (abilità), gli obiettivi sono:

- Conoscere il linguaggio religioso, con i suoi termini specifici (simbolo, mito, rito...), le sue caratteristiche principali, i vari modi con cui si esprime.
- Fermarci sulle risposte che vengono date alle varie obiezioni su Dio e la fede (Dov'è Dio? Perché ragione e fede non si escludono a vicenda? Cosa vuol dire credere?.....).

Per quanto riguarda invece il **saper essere** (competenze) nella vita individuale e sociale cercheremo di:

- Cogliere l'essenza della fede e cosa spinge l'uomo verso la dimensione religiosa.
- Comprendere quale ricchezza interiore può dare all'essere umano la fede nel trascendente.
- Individuare i valori legati alla religiosità, anche da un punto di vista sociale.

3

Come procederemo? (metodologia)

Prenderemo spunto da un fatto successo in classe: il prof. di filosofia, ironizzando sul fatto che Matteo è un credente praticante, sentenzia che «chi crede non ragiona». Matteo tiene testa al suo insegnante, cercando di farlo «ragionare» su quanto sia pesante e offensiva la sua dichiarazione. Ma contro i fondamentalisti – anche laici – ragione e buon senso non bastano. Per loro contano solo le proprie idee.



CHI CREDE

non ragiona?

Il professore di filosofia della sezione E, ogni volta che il discorso cade su Dio o la religione, non si lascia sfuggire l'occasione per ribadire pesantemente il suo pensiero: «Chi ragiona sul serio non può credere in Dio». Matteo, che – come sa tutta la classe, compreso il professore – è impegnato in parrocchia come animatore, si sente offeso da questa affermazione, che trova gratuita e superficiale. È dalla terza liceo che «incassa» sparate «dalla cattedra» su Dio e la religione e, prima di lasciare la scuola, vorrebbe almeno togliersi la soddisfazione di dire al professore che quelle affermazioni sono infondate, frutto più di un pregiudizio che di un'affermazione filosofica seria.

Finalmente, un giorno trova il coraggio di intervenire in classe per chiedere al professore di fare un dibattito serio sull'argomento religioso, piuttosto che limitarsi a delle battute.

Forse, di professori come quello di Matteo, con giudizi così netti e dogmatici su Dio e la religione, non ce ne sono molti in giro; anche se, a guardar bene, dietro tanti discorsi, magari più sottili e «politicamente corretti», c'è lo stesso giudizio negativo. Per troppa gente la religione non è una cosa seria, è



frutto più della paura e dell'emotività che della ragione.

Ma vediamo il seguito della discussione avvenuta in 5E. Matteo aveva chiesto al suo professore un dibattito interdisciplinare, ma gli era stato risposto che non doveva «delegare» ad altri le sue responsabilità. Così, dopo essersi consigliato con il professore di religione, ha portato in classe i due brani riportati in questa pagina, con un breve commento:

«La vera "laicità" – dichiara Matteo senza arroganza – non può considerare il fatto religioso come un "buco nero della ragione"; forse il vero problema, come accenna il racconto **zen*** che ho voluto riportare, è nella nostra testa. Se si vuol bere del tè fresco, bisogna prima svuotare la tazza, altrimenti il tè trabocca e bagna dappertutto. Lo stesso vale per la nostra testa. Ha una capacità limitata, e se si vuole imparare qualcosa di nuovo sul mondo bisogna prima svuotarla. Capita invece che si passi tutta la vita a rigirare sempre lo stesso tè, convinti che sia buonissimo perché non se ne è mai assaggiato dell'altro, perché nella tazza non ci stava, e non ci stava perché era piena di tè vecchio...».

«L'aver considerato il fatto religioso come un buco nero della ragione, al di fuori del divulgabile, dice quanto sia complessata la nostra laicità... bisogna arrivare a una laicità dell'intelligenza, al dovere di capire cosa succede nel mondo».

(Dichiarazione dell'ex ministro francese dell'educazione Jack Lang, annunciando un intenso programma di formazione dei docenti sul «fatto religioso», 18 maggio 2002)

Una tazza di tè

Nan-in, un maestro giapponese dell'era Meiji (1868-1912), ricevette la visita di un professore universitario che era andato da lui per interrogarlo sullo zen. Nan-in servì il tè. Colmò la tazza del suo ospite, e poi continuò a versare. Il professore guardò traboccare il tè, poi non riuscì più a contenersi: «È ricolma. Non ce n'entra più!». «Come questa tazza», disse Nan-in, «tu sei ricolmo delle tue opinioni e congetture. Come posso spiegarti lo zen, se prima non vuoti la tua tazza?».

(101 storie zen, a cura di N. Senzaki e P. Reps, Adelphi, Milano 2000)

PROPOSTE DI LAVORO

- Cosa vuole comunicare Matteo con il racconto zen che porta in classe?
- Come valutate l'affermazione del professore: «Chi ragiona non può credere»?
- Il comportamento di Matteo è stato corretto?

COSÌ PARLÒ

Feuerbach

«La religione è l'infanzia dell'umanità. (...) Il nostro compito è appunto di mostrare che la distinzione tra il divino e l'umano è illusoria, cioè che null'altro è se non la distinzione fra l'essenza dell'umanità e l'uomo individuo, e che per conseguenza anche l'oggetto e il contenuto della religione cristiana sono umani e nient'altro che umani. (...) L'essere divino non è altro che l'essere dell'uomo liberato dai limiti dell'individuo, cioè dai limiti della corporeità e della realtà, e oggettivato, ossia contemplato e adorato con un altro essere da lui distinto. Tutte le qualificazioni dell'essere divino sono perciò qualificazioni dell'essere umano».

(Ludwig Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo*, Feltrinelli, Milano 1960, pp. 38-39)

Il brano di Feuerbach e quello di Schopenhauer, riportati in questa lezione, sono i pezzi forti proposti dal professore di Matteo a sostegno della sua tesi.

«Feuerbach è particolarmente convincente – sostiene il professore – nel minare alla radice ogni essenza religiosa, e farà da maestro a tutti quelli che dopo di lui sosterranno l'umanesimo ateo (**Marx, Nietzsche, Freud, Sartre...**). Il filosofo tedesco basa la sua intuizione su questo fatto. Essendo l'uomo molto limitato, si convince di essere incapace, da solo, di superare i propri limiti. Allora tenta di trovare una soluzione “proiettando” fuori di sé, verso il cielo, le qualità o gli attributi di cui sente crudelmente la mancanza. L'uomo, insomma, personalizza questa sua proiezione nell'aldilà e gli dà un nome: Dio. Quindi **Dio non ha nessuna realtà. È solo frutto dei desideri di perfezione dell'uomo**, che esprime in lui le proprie aspirazioni: “La religione – sintetizzerà Feuerbach – è il sogno dello spirito umano”.

Sapienza, volontà, giustizia, amore... sono perfezioni che appartengono di diritto all'uomo, ma di cui egli si priva per darle a questo essere illusorio – continua sempre il professore citando Feuerbach –, frutto della sua immaginazione. È questa l'alienazione: l'uomo si “spoglia” a vantaggio di Dio, pensando – in totale buona fede e sottomissione – di essere stato creato da lui, e non viceversa. E più Dio viene concepito perfetto, più forte è questa spogliazione (o alienazione) a suo favore. Per que-

I giganti dello spirito non credono

«L'idea che un essere personale abbia creato il mondo dal nulla, come vuole il teismo, è un'assurdità colossale – sostiene Schopenhauer – e fa a pugni con l'assoluta certezza che dal nulla non si crea nulla. Queste cose si possono forse credere, dice il filosofo, ma non pensare. (...) La causa del mondo va cercata nel mondo stesso e non fuori di esso. E siamo noi stessi, non un individuo diverso e staccato da noi, causa della nostra vita. (...) Pretendere che un grande spirito – uno Shakespeare, un Goethe – accetti i dogmi di qualche religione è come pretendere che un gigante calzi le scarpe di un nano. Disgraziatamente i giganti dello spirito sono molto più rari di quelli fisici, questo spiega perché i fabbricanti di scarpe o di ciabatte per nani, vale a dire i preti, facciano tanti affari».

(da Arthur Schopenhauer, «Introduzione», in *O si pensa o si crede: scritti sulla religione*, Rizzoli, Milano 2000)



Sigmund Freud con gli altri padri della psicanalisi.

La legge suprema e prima deve essere l'amore dell'uomo per l'uomo

► sto il cristianesimo è la peggiore delle religioni, secondo Feuerbach. Essendo il Dio cristiano più perfetto, l'uomo è anche più alienato. Ma se l'uomo prende coscienza di questo, se cioè "diventa adulto" o "ragiona", può chiudere definitivamente con questa alienazione e riprendere pieno possesso di se stesso, capendo finalmente – come sostiene sempre il filosofo tedesco – "che l'uomo è l'origine della religione, l'uomo è il centro della religione, l'uomo è la fine della religione". In definitiva si tratta – conclude il professore – di amare veramente l'uomo, come scrive Feuerbach: "La legge suprema e prima deve essere l'amore dell'uomo per l'uomo. *Homo homini deus est* (L'uomo è il dio dell'uomo). È questo il principio supremo. Questa è la svolta della storia mondiale"».

PROPOSTE DI LAVORO

- **Lavoro di gruppo:** Provate a mettervi nei panni di Matteo. Come rispondere a queste dure critiche a Dio e alla religione?
- La religione è roba da «nanetti»? I «giganti dello spirito» non possono credere?



PRO E CONTRO DIO

modulo 4/3

DIO E UOMO NON SONO

antagonisti

LA DIFESA DI MATTEO

«D

evo ammetterlo. La critica a Dio e alla religione fatta dagli autori citati è dura. E capisco anche che il professore, nel scegliere brani "contro", non avesse che l'imbarazzo della scelta. Poteva portare in classe anche pagine di Marx, di Freud, di Nietzsche, di Sartre, di Camus... altrettanto spietate e dure. Comunque, pur non avendo la cultura e la preparazione sufficienti per questo dibattito (era meglio farlo in modo interdisciplinare, come avevo chiesto), ho cercato di approfondire ugualmente il discorso. Per esempio, mi sono detto: ma quando Feuerbach dice di voler liberare l'uomo dai suoi limiti, e che Dio non è nient'altro che la proiezione del desiderio di onnipotenza e di perfezione che l'uomo porta dentro di sé... insomma, questo desiderio di infinito, non può essere proprio la dimostrazione che il "bisogno" di Dio è connaturato all'uomo? E ancora, Feuerbach, attribuendo all'uomo quello che l'uomo proietta su Dio, non fa che far diventare "infinito" l'uomo. Ma se l'uomo concreto è finito e limitato, non si tratta di un'astrazione, di un'altra "proiezione" di qualcosa che non esiste? Feuerbach afferma, inoltre, che "l'uomo, di ciò che desidera essere, ne fa il proprio Dio. Ma questo Dio non è che un'illusione". Basandomi su Morin,¹ uno degli autori su cui ho pre-

E QUESTI SONO TUTTI NANI?

«Per quanto riguarda poi l'altro brano che si rifà a Schopenhauer – continua Matteo –, colpisce l'animosità dell'intervento. Che tutti quelli che credono in Dio siano dei nani fa un po' ridere. Basta dare un'occhiata a questo sommario elenco per rendersi conto che forse è solo una battuta un po' ridicola:

- Platone,
- Aristotele,
- Cicerone,
- Agostino,
- Anselmo d'Aosta,
- Tommaso d'Aquino,
- Blaise Pascal,
- Immanuel Kant,
- Sören Kierkegaard,
- Karl Jaspers,
- Gabriel Marcel».

¹ Dominique Morin, *L'ateismo moderno*, Queriniana, Brescia 1987, p. 66.



Raffaello, *La scuola di Atene*, dettaglio con Platone e Aristotele, Palazzi Vaticani, Roma, 1509.

«Blaise Pascal, a cui nessuno dei presenti, penso, negherà una grande autorità scientifica, ammoniva: “L’essenza ultima delle cose è accessibile solo al sentimento religioso”. Tre secoli dopo questo giudizio ha in noi un peso ancora maggiore. Quante volte abbiano potuto convincerci che l’essenza di tutti i processi storici non è nella superficie visibile, ma nella profondità dello spirito!».

(Aleksandr Solzenicyn, *Discorso all’Accademia delle scienze di Russia*, 1997)

parato questo dibattito, vorrei dire: certo, può anche essere così. Neanche il credente più sincero e più autentico è al riparo da questo fenomeno. Il credente tende sempre a pensare Dio a propria immagine, ed è per questo che la fede deve essere sempre purificata. Ma tutto ciò esclude forse che Dio possa esistere realmente e indipendentemente dall’uomo, come pensa Feuerbach? L’uomo ha certamente in sé il bisogno di trascendenza, ma perché non dovrebbe esistere nulla che corrisponda a un tale bisogno?

Il fatto che Dio possa essere solo frutto della mia immaginazione, non implica che lo sia effettivamente! Non è impensabile che Dio possa esistere e rispondere al bisogno di trascendenza dell’uomo. La teoria di Feuerbach si rivela su questo punto piuttosto fragile. Fragilità che ritroveremo in tutti quelli che si rifaranno a lui lungo la storia».

In conclusione

«Penso, come l’autore citato, che si possa guardare al problema anche da un altro punto di vista:

- 1. Dio non è una creazione dell’uomo: esiste indipendentemente da lui.**
- 2. Dio ha creato l’uomo libero e autonomo, e rispetta questa libertà e autonomia.**
- 3. L’uomo fa di tutto per rispondere al desiderio che Dio ha su di lui, cioè diventare sempre più responsabile, rifiutando qualsiasi atteggiamento infantile.**

Questo modo di considerare Dio e il suo rapporto con l’uomo è quello della religione cristiana nell’ultimo periodo del XX secolo e di oggi, certamente molto diversa da quella vissuta al tempo di Feuerbach».

PROPOSTE DI LAVORO

- Nelle scuole dove è previsto l’insegnamento della filosofia si può fare un lavoro interdisciplinare a completamento di questo dibattito. Per esempio, accennare alle argomentazioni religiose dei vari «nani».



RAGIONE E RELIGIONE NON SI

eScludono

Questa volta è Federico che dà una mano a Matteo, portando in classe un articolo che – a suo parere – potrebbe dare un contributo interessante al dibattito. «Fede», come lo chiamano gli amici, pur essendosi sempre interessato agli argomenti religiosi, si dichiara «agnostico» (dal greco *a-gnosi*, uno che non sa). Il professore lo stima e accetta volentieri la sua proposta. Si tratta di un articolo su Leszek Kolakowski, un filosofo polacco costretto dalla storia a fare i conti con la sua cultura marxista. Dopo l'invasione russa dell'Ungheria (1956) e la fine del socialismo dal volto umano (Praga 1968), Kolakowski entra profondamente in crisi, e rivede molti aspetti della sua vita, tra cui il ruolo della religione.

Questo il testo dell'articolo proposto da Fede alla classe:

«Kolakowski, trascinato dal pensiero di Platone “se l'Uno non esiste, allora nulla esiste”, entra nel cuore della grande filosofia che si interroga sul mistero-uomo. Presenta il lungo e complesso cammino intrapreso fin dall'antichità per dare una risposta alla domanda sulla presenza di un essere superiore. Il filosofo polacco rilegge Agostino, Plotino, Tommaso d'Aquino, Silesius, Pascal, Lutero, Leibniz, Kierkegaard, Wittgenstein: un percorso nella storia della filosofia avendo come guida la domanda su Dio. Senza pregiudizi né tesi preconcepite, riapre un capitolo della riflessione che proprio il marxismo aveva cancellato introducendo la categoria dell'alienazione o, più popolarmente, dell'oppio dei popoli. **Il sacro e, in particolare, la religione non soltanto riacquistano dignità, ma tornano a occupare un posto centrale nell'identità dell'individuo.** Kolakowski non sceglie una fede, ma neppure nega la sua ragionevolezza. La crescente secolarizzazione desertifica l'uomo, lo inaridisce fino a lasciarlo in balia dell'angoscia e della nausea d'esistere, ma non arriva a estirpare la domanda d'assoluto. **Tra ragione e religione si è sviluppato nel passato un conflitto che collocava la prima tra le facoltà emancipatrici, mentre relegava la seconda nell'oscurantismo. Eppure, dice Kolakowski, tra di esse non esiste conflitto logico, bensì, se contrasto c'è, questo è di natura culturale.** Gli interrogativi sul significato dell'esistenza che hanno tormentato l'uomo del passato continuano a reclamare una risposta oggi, e c'è da stare certi che non lasceranno in pace chi verrà. **“Lo scontro tra cielo e terra è reale, e ciò implica che l'uno e l'altra, considerati separatamente, sono reali, per lo meno come entità culturali, e che nessuno dei due è un fantasma concepito dall'immaginazione dell'altro. Il reale è ciò cui le persone realmente anelano”».**

(Giovanni Santambrogio, *Sole 24 Ore*, 19 ottobre 1997, p. 17)



PROPOSTE DI LAVORO

- Come valutate il contributo al dibattito portato da Federico?
- Rafforza o mette in crisi la posizione del professore?
- Qualcuno di voi avrebbe un contributo simile da portare in classe? Quale?

E TU CI

creDi?

La discussione nella classe di Matteo termina con una breve inchiesta su Dio. Queste sono le risposte raccolte in 5E (16 alunni, 9 ragazzi [M] e 7 ragazze [F] dai 18 ai 19 anni) alla domanda: «E tu ci credi in Dio?»:

Credi in Dio? SÌ = 9

- Sono sicuro di credere in Dio poiché ci sono cose che l'uomo non può capire e che fanno parte di un progetto più grande, soprattutto per il fatto che egli ci può consolare quando siamo afflitti e tristi (M).
- Ho fede (M).
- Ho bisogno di qualcosa in cui credere (F).
- Sono nato grazie a lui! La vita ha senso se crediamo nell'aldilà (M).
- Credo che Dio esista nel senso che nei momenti di difficoltà «prego» che qualcuno mi aiuti, e nei momenti belli ringrazio Dio di ciò che mi ha dato (F).
- I miei genitori mi hanno indirizzato su questa strada e sono contenta di proseguirla di mia spontanea volontà, anche se adesso ho un po' di dubbi (F).
- So che non è stato scientificamente provato e per la mia mentalità è difficile credere che esista realmente (nell'universo non ve n'è traccia); trovo però che sia necessario per l'uomo credere a qualcosa di superiore. Mi piace l'idea che ci sia qualcuno che mi «protegga» e mi destini a un futuro felice (F).
- Senza Dio non ci sarebbe un ordine nel mondo (M).
- Sono stato educato secondo la religione cattolica e mi sono ritrovato in essa (M).

Credi in Dio? NO = 2

- Perché dovrei crederci? (M).
- Perché l'uomo deve imparare a sentirsi responsabile di tutte le conseguenze che avranno le sue scelte (M).

Credi in Dio? NON SO = 5

- Sono indeciso, forse a causa dell'educazione ricevuta. Devo vivere ancora un po' per capire bene (M).
- Penso che sia una domanda più grande di me e non riesco a prendere una posizione, perché non sono convinta né dell'una né dell'altra (F).
- Non posso dire di essere credente perché non ne sono sicura, ma neanche di non esserlo perché quando ho qualche problema mi rivolgo a qualcuno per chiedere aiuto. A parer mio è più difficile essere ateo che credente, perché per l'uomo è difficile immaginarsi solo di fronte ai problemi della vita (F).
- Sono su posizioni agnostiche (M).
- Credo di no, ma più che altro non so se c'è o no. Non ho una ferma credenza, quindi è più no. Diciamo che, secondo me, non c'è qualcuno che ci vede e ci protegge (F).

**PROPOSTE DI LAVORO**

- Scrivete su un foglietto anonimo la risposta in cui maggiormente vi ritrovate, aggiungendo un breve commento. Il foglietto sarà letto in classe dall'insegnante.
- Rifare il test in classe, modificando o ampliando le domande; oppure sottoporlo ad altre classi o gruppi di persone diverse (familiari, amici, passanti...). Se si fa in classe, cercare di coinvolgere anche gli alunni che non si avvalgono dell'ora di religione, per avere dei risultati più obiettivi e interessanti.



COSA VUOL DIRE

credere?

La fede non è certezza

«La fede non è assolutamente evidenza, certezza: la fede è una virtù. Significa che esige sforzo, anche uno sforzo di volontà. La fede si conquista e deve essere difesa giorno per giorno. Certo, ho dubitato. Se non dubitassi, sarei stato un santo.

Siamo in una notte rischiarata da lampi. Nella notte, speriamo, aspettiamo, preghiamo, chiamiamo, e spesso ci sembra di sentire una risposta, grazie a Dio! Ma non è certezza». (François Mauriac, scrittore)

«Credere» deriva da un'espressione medievale, *cor-dare*, cioè consegnare il proprio cuore a un altro, all'Altro con la «A» maiuscola. «Credere è lasciarsi fare prigionieri dell'invisibile Dio», diceva Lutero, accettare cioè che la nostra vita non sia gestita da noi stessi, ma da lui, il Dio vivente.

I padri della Chiesa usavano dire:

- **Credere in Deum** (credere in Dio): significa consegnare se stessi a un altro, e questo si può dire pienamente solo in rapporto a Dio.
- **Credere Deo** (credere a Dio): vuol dire credere all'altro, nel senso di dargli fiducia.
- **Credere Deum** (credere Dio): semplicemente con l'accusativo, è riferito all'oggetto della fede. (da Bruno Forte, teologo)

Dio è ancora una realtà

«Penso che l'idea del divino sia viva ancora oggi, anche se è mutato il concetto stesso di divinità e la funzione che essa assume. Infatti l'uomo, nonostante i grandi progressi tecnologici che ha compiuto nei secoli, non è riuscito a risolvere i problemi da cui era assillato un milione d'anni fa: oggi può rispondere al "come" sono avvenuti determinati eventi, ma non riesce a giungere al "perché". Di questi misteri, ritengo che siano specialmente due a farci accostare ancora a un essere supremo: gli enigmi della vita e della morte. Se l'universo può essersi generato da un "big-bang" primordiale, da chi o cosa può essersi generata la scintilla iniziale? E la vita è un puro fenomeno biologico o c'è qualcosa di più? Cos'è, in fondo, la morte?

L'uomo trova tragico dover pensare a una fine di tutto, sebbene la frenesia dell'esistenza quotidiana possa allontanarlo dai problemi esistenziali. È vero che si tende a credere meno in qualcosa di non-contingente, e che ai valori morali sono subentrati l'arrivismo e l'individualismo di una società che pone in primo piano il capitalismo e la tecnologia; ma all'evoluzione del pen-

Fede e libertà

«La fede non è una certezza matematica, ed è giusto così. Altrimenti verrebbe meno il discorso della libertà. Se Dio, infatti, ci avesse dimostrato la sua esistenza con una prova razionale, noi non saremmo nel dubbio, ma nella certezza della sua esistenza. Dio, invece, ci ha lasciati liberi di scegliere e la nostra scelta dipende solo da noi, dalla nostra fede».

(Daniela, 17 anni)



Dio abita dove lo si lascia entrare

siero e delle capacità umane non corrisponde una risposta precisa del sentimento profondo che ancora proviamo.

L'uomo non è pura razionalità, ma è presente in lui, a mio parere, qualcosa di più: un qualcosa che gli parla interiormente, un aiuto morale, ciò che gli fa ammettere di essere fragile, dietro la corazza di ferro che si è costruito, e di necessitare di una forza extra-umana. L'uomo può riconoscere questo o ricadere nell'agnosticismo o nell'ateismo, ma Dio è ancora una realtà concreta con cui doversi misurare».

(Adriana, 5C)

Fra Angelico, *Deposizione dalla croce* (dettaglio), Pala di S. Trinità, Museo di S. Marco, Firenze.



Dio abita dove lo si lascia entrare

Un giorno in cui riceveva degli ospiti eruditi, rabbi Mendel di Kozk li stupì chiedendo loro a bruciapelo: «Dove abita Dio?». Quelli risero di lui: «Ma che vi prende? Il mondo non è forse pieno della sua gloria?». Ma il rabbi diede lui stesso la risposta alla domanda: «Dio abita dove lo si lascia entrare».

(Martin Buber, *Il cammino dell'uomo*, Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano [BI] 1990, p. 64)

PROPOSTE DI LAVORO

- In quest'epoca di grande affermazione della scienza e nello stesso tempo di grande crisi morale, ritenete che si possa ancora credere in Dio?
- Confrontate le vostre idee con quelle espresse da Adriana.



«Dio si lascia toccare dalle mani ferite di chi stringe la vita... Dio si lascia toccare dai perché della gente che bussano alle porte del cielo».

(suor Cristina Damonte, *Saperti vicino*)





DIO, PAROLA

abusata

Nessuna definizione tu sei

«Di falso in falso andiamo appena uno pensi: ecco, questo sei tu, Signore. Nessuna definizione tu sei, lucidità è nostra illusione: questo predicarti, quando tu ci frani nelle mani come nuvola. E non sarà soluzione neppure la morte: la soluzione è qui, il silenzio».

(David Maria Turoldo, «Appena uno pensi», in *O sensi miei*, Rizzoli, Milano 1990)

Leggendo la poesia di Turoldo vengono in mente tutte le vane parole umane, tutti i tentativi dell'uomo, «miseramente franati tra le mani», di parlare di Dio. Ma **Dio è più grande del cuore dell'uomo**. È come un oceano. Ci si tuffa in esso, esso ci sostiene e ci avvolge completamente, ma non basta una vita a percorrerlo.

Dio sfugge a ogni definizione, ma questo i grandi pensatori cristiani lo hanno sempre intuito. Scriveva, infatti, sant'Agostino: «Dio è ineffabile; è più facile dire ciò che non è che ciò che è. Pensi alla terra? Non è Dio.

Pensi al mare? Non è Dio.

Tutto quanto esiste sulla terra, uomini e animali, non è Dio.

Tutto ciò che c'è nel mare o vola nell'aria non è Dio.

Ciò che risplende nel cielo, il sole, la luna e le stelle, non è Dio; il cielo stesso non è Dio... E allora che cos'è?

Questo solo ho potuto dire: ciò che non è!

Mi chiedi: Che cos'è?

Ti dico: Ciò che occhio non ha visto, né orecchio ha udito,

né è penetrato nel cuore dell'uomo».

(*Enarrationes in Psalmos* 85,12)

INTERVISTA AL TEOLOGO KARL RAHNER**«Cos'è, padre, il Mistero?»**

Comprendere razionalmente che l'incomprensibile esiste, è l'atto supremo della ragione. È stato un dramma qualche volta?

Sì, spesso. Però la tensione è diventata minore quando la ragione ha compreso che era di fronte al mistero incomprensibile.

C'è anche una forma di agnosticismo cristiano, anzi, è forse l'unica vera forma di agnosticismo:

riconoscere il Mistero assoluto. Come san Paolo: il Dio si fa ignoto, inconosciuto.

Lei, ha dubitato?

La fede cristiana, se è vera, è sempre sotto la pressione del dubbio. Fede e dubbio coesistono. Ma questo non significa che non si crede.

Qual è l'eresia principale del momento?

Riconoscere Dio solo in quei casi in cui Dio ci aiuta».

(*Panorama-mese*, settembre 1984, p. 54)

«Non mescoliamo Dio ai nostri umani conflitti.

Lasciamo a Dio il compito di essere Dio e non consideriamoci con troppa faciloneria suoi inviati o esecutori del suo braccio. Il giudizio non è cosa che ci compete».

(dalla lettera di mons Pierre Clavier ai fondamentalisti algerini. Il vescovo cattolico è stato assassinato nell'agosto 1996)

Quante volte, invece, gli uomini hanno preteso – e pretendono – di sapere tutto su Dio, di conoscere la sua volontà («Dio lo vuole!»), pensando persino di possederlo. È noto che le SS, il famigerato corpo speciale di Hitler, portavano scritto sui loro cinturoni *Gott mit uns* (Dio è con noi). La storia ci riferisce puntualmente tutti gli abusi commessi nel nome santo di Dio, ma nessuna religione può sfruttare il nome di Dio per coprire conflitti politici o economici, e giustificare l'odio e la violenza. Purtroppo, però, è proprio nelle religioni e nelle Chiese che il nome di Dio viene abusato. «I più grandi profanatori della parola di Dio sono a volte proprio gli uomini di Chiesa – afferma il pastore Paolo Ricca – che dai loro pulpiti annunciano una parola senza vita». (Commento al *Padre Nostro*, in *Uomini e profeti*, Radio RaiTre, aprile 1999)

PROPOSTE DI LAVORO

- **Discussione in classe:** Quali sono – secondo voi – gli abusi più frequenti della parola Dio?
- Commentare l'intervista a Karl Rahner. Chi è Dio per questo grande teologo contemporaneo? Può essere valida anche per noi la sua definizione?

J. M. Basquiat, *Profit I* (dettaglio), 1982.



PRO E CONTRO DIO

modulo 4/8

IL FONDAMENTALISMO È contro Dio

Il termine «**fondamentalismo**»*, pur essendo nato in ambito cristiano, sta a indicare un atteggiamento che prende alla lettera, rifiutando ogni interpretazione critica, i dettami contenuti nei propri libri sacri, applicandoli indiscriminatamente a tutti i campi (politico, sociale, scientifico...). Il termine «**integralismo**» non ha invece un carattere specificamente religioso. Significa aspirare ad attuare in senso pieno e totale i principi della propria ideologia nella vita politica, economica e sociale. Il fondamentalismo più vistoso è oggi quello islamico, ma non dobbiamo dimenticare quello presente in altre religioni.

cantate una canzone all'amore

► Inoltre, non bisogna dimenticare che spesso il termine viene usato a sproposito, confondendo la fedeltà e la coerenza alle proprie idee e tradizioni con forme di fondamentalismo.

«Se sentite qualcuno dire: “Chi ha ucciso ha obbedito al Corano”, ebbene, non prestategli ascolto, perché mente. Perché nel Corano è scritto: “La maledizione di Allah scenderà su coloro che uccidono le anime innocenti”. E se qualcuno insiste, confutatelo. Perché nel Corano è scritto: “Chi uccide un’anima innocente è come se uccidesse tutta l’umanità”. E se chi ha ucciso è musulmano, non conosce il Corano».

(Imam Abdel-Fattah Hassan, nella moschea di Roma, commentando l’atto terroristico dell’11 settembre 2001 a New York, in *La Stampa*, 15 settembre 2001)

IL CANTO DI PACE DI RABIN
Il leader israeliano Yitzhac Rabin aveva appena cantato questa canzone di pace, quando fu assassinato da un fondamentalista ebreo nel 1995.

«Fate che il sole sorga
fate che l'alba desti (...).
Non sussurrate la preghiera.
È meglio cantare una canzone
alla pace con un forte grido (...),
alzate gli occhi alla speranza,
non attraverso il mirino.
Cantate una canzone all'amore
e non alle guerre.
Non dite: “Il giorno verrà”,
fatelo venire il giorno.
Perché non è un sogno.
E in tutte le piazze
gridate alla pace».

Il fondamentalismo non è solo islamico

Intervista al card. Walter Kasper, presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani:

«Il problema del fondamentalismo è importante, ma non riguarda solo l’islam. Tutte le religioni avvertono la minaccia del fondamentalismo e si sentono coinvolte nel conflitto che si è aperto dopo l’11 settembre 2001. Chi è religioso si trova, per così dire, in prima linea contro i terroristi che uccidono in nome di Dio. Da qui l’importanza di gesti comuni (come quello di Assisi nel gennaio 2002) dove i capi delle religioni di tutto il mondo testimoniano la loro comune volontà di pace affidandosi alla preghiera.

Di fatto l’islam oggi viene visto come una minaccia...

L’islam non è un blocco unico, ha molte facce, non se ne può parlare in termini generali che finiscono per diventare generici. Accanto alle tendenze aggressive c’è anche un islam moderato, accanto alla proclamazione della guerra santa ci sono anche insegnamenti pacifici nel Corano. Occorre appoggiare le tendenze pacifiche e moderate del mondo musulmano, senza cedere alla tentazione dello scontro fra culture, che può avere solo esiti nefasti.

Dunque, non c’è alternativa al dialogo con l’islam?

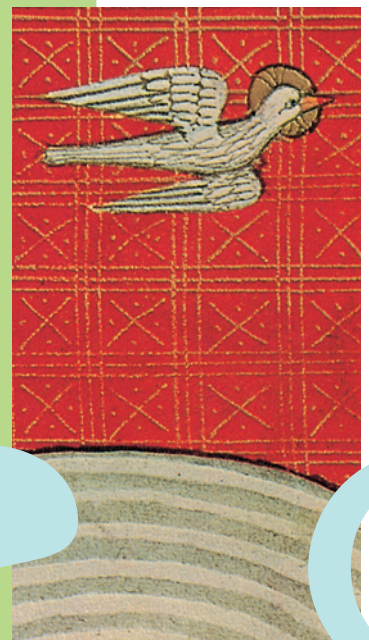
Certamente non è un dialogo facile, a volte si fa fatica a trovare gli interlocutori, anche perché nella religione islamica non esiste un’autorità unica e riconosciuta da tutti. Ma non c’è altra strada. L’islam è in mezzo a noi e pone grossi problemi d’integrazione e di convivenza perché ha una forte identità socioculturale. Il problema è che i cristiani d’Occidente non sempre sono coscienti della loro! Un’identità forte e aperta agli altri, questa è la base di un autentico dialogo».

(*Avvenire*, 24 gennaio 2002, p. 2)

PROPOSTE DI LAVORO

- Purtroppo la parola «fondamentalista» è diventata di moda: la si usa anche a sproposito. Siete in grado di darle il giusto significato?
- Conoscete delle forme religiose che considerate fondamentaliste? Quali?

P. Picasso, *Colomba con l'arcobaleno* (dettaglio).



LA RELIGIONE E LA scienza

Il rapporto della religione con la scienza difficilmente si può sintetizzare in poche righe perché è molto diverso nelle varie tradizioni religiose. Per esempio nei tre grandi monoteismi la conflittualità è stata più forte nel cristianesimo che nell'ebraismo e nell'islam.

Per questo ci soffermeremo soprattutto sul cristianesimo, in cui il processo alla scienziato credente Galileo Galilei (1564-1642) ha segnato profondamente i rapporti tra scienza e fede fino ai nostri giorni.

«**Scienza e fede sono nemiche?**». Questo domandava Giovanni, un ragazzo di 17 anni, a papa Benedetto XVI, chiedendo aiuto su una non facile questione: «Spesso si è indotti a credere che scienza e fede siano tra loro nemiche. Anch'io, come tutti i giovani, ho fame di verità: ma come posso fare per armonizzare scienza e fede?».

La risposta che ha ricevuto dal papa,¹ ironia della sorte, parte proprio dallo scienziato pisano perseguitato: «Il grande Galileo ha detto che "Dio ha scritto il libro della natura in forma di matematica". Lui era convinto che Dio ci abbia donato due libri: il libro della sacra Scrittura e il libro della natura. E il linguaggio della natura, secondo la sua convinzione, è la matematica». Ma la matematica, spiega sempre il papa, è un sistema astratto, «un'invenzione dello spirito umano, che come tale nella sua purezza non esiste». La cosa sorprendente è che questa invenzione della mente è la chiave per comprendere la natura, uno strumento posto al nostro servizio per



S. Junakovic, *Il dito di Dio*.

«Riconoscere Dio non è un problema né di scienza né di sensibilità estetica e neanche di filosofia come tale. È un problema di libertà. Alla fin fine, l'opzione è decisiva».
(Luigi Giussani)

¹ Risposta data a Roma, San Pietro, il 6 aprile 2006.

► mezzo della tecnica. In questo modo la struttura intellettuale del soggetto umano e quella oggettiva della realtà coincidono. «Penso – afferma sempre Benedetto XVI – che questa coincidenza siano un enigma e una sfida grande. La matematica, nella quale come tale Dio non può apparire, ci mostra la struttura intelligente dell'essere. Certamente adesso ci sono anche le teorie del caos, ma sono limitate perché se il caos avesse il sopravvento tutta la tecnica diventerebbe impossibile. Solo perché la nostra matematica è affidabile, la tecnica è affidabile». Tutto questo presuppone una struttura affidabile, intelligente della materia. «Alla fine – conclude il papa – circa la decisione definitiva “Dio c'è o non c'è?”, direi che ci sono solo due opzioni. La priorità della ragione, Ragione creatrice che sta all'inizio di tutto e in principio di tutto (...) e una priorità dell'irrazionale secondo la quale tutto ciò che funziona nella terra e nella nostra vita sarebbe solo occasionale e marginale, vale a dire un prodotto irrazionale. Non si può in maniera definitiva provare l'uno o l'altro progetto, ma la grande opzione del cristianesimo è per la razionalità e per la priorità della ragione». La fiducia sta nel credere che la ragione creatrice è amore e che questo amore in ultima analisi è Dio.



Il giovane inglese Milton incontra Galileo esiliato nella sua villa di Arcetri.

MA LA SCIENZA EVOLUTIVA NON RISPONDE A TUTTE LE DOMANDE

«La conoscenza del passato pone domande, cerca risposte a problemi che non sono solo di ordine biologico. Non di rado la lettura dei reperti paleoantropologici viene fatta con le lenti dell'ideologia. Ciò avviene, ad esempio, quando si assume come dogma la pura casualità in tutta l'evoluzione (anche l'uomo rappresenterebbe un evento del tutto fortuito), oppure si sostiene la totale riducibilità dell'uomo all'animale, oppure si vuole spiegare l'uomo e il suo comportamento esclusivamente in termini adattativi, come se la cultura fosse equiparabile a un organo selezionato dall'ambiente.

A ben riflettere si tratta di concezioni totalizzanti che non hanno a che vedere con la scienza, dalla quale si deve ricavare quello che essa può offrire, senza pretendere una risposta a tutte le domande possibili. In realtà vi sono questioni che vanno oltre il processo evolutivo, perché investono la concezione dell'uomo. (...) L'identità biologica e culturale dell'uomo include, a un tempo, casualità e determinismo, autocoscienza e libertà. Mentre le prime due categorie appartengono alla fisica e alla biologia, l'autocoscienza e la libertà le trascendono, perché si esplicano in ambito e con modalità che non appartengono alla sfera biologica, pur potendo esserne influenzati. L'uomo non è riducibile né a una scimmia né a una macchina.

Il comportamento umano esige valori di riferimento individuabili sulla base della ragione e dell'esperienza.

Si apre il campo dell'etica che non può essere di tipo contrattualistico, ma deve saldarsi alla condizione umana e alle sue esigenze assumendo l'uomo come valore centrale, trascendente la realtà che lo circonda e, a sua volta, in rapporto con ciò che lo trascende, Dio Creatore».

(prof. Fiorenzo Facchini, *Avvenire*, 27 luglio 2003, p. 21)

PROPOSTE DI LAVORO

- Provate a rileggere la pagina e a sottolineare a matita le parole e le frasi che condividete; segnate invece con un punto interrogativo ciò che non vi è chiaro o non condividete.
- Confrontatevi poi con il professore e i compagni.

ADULTI

di fronte a Dio

Che differenza c'è tra fede e religione? «La fede – spiega Enzo Bianchi – è quella che la Chiesa ha sempre detto essere un dono di Dio; quel legame al Dio vero e vivente. La religione è la maniera con cui questo legame si ritualizza ed è vissuto, e certamente va dato merito a Karl Barth di avere fatto una distinzione tra fede e religione. Direi una cosa di più: se c'è una religione che è critica verso la religione come fenomeno è, soprattutto, il cristianesimo. (...)

Bonhoeffer fa un passo successivo. Innanzitutto “etsi Deus non daretur” non va tradotto “come se Dio non esistesse” ma “come se Dio non fosse dato”. Quando dice che i cristiani devono imparare a vivere “etsi Deus non daretur”, non significa che devono vivere “come se Dio non esistesse”, cioè non tenendo conto di Dio e della rivelazione, ma significa semplicemente che nelle opzioni che i cristiani devono fare nel mondo devono prendersi tutta la responsabilità della storia e non invocare Dio, soprattutto nel dialogo con gli altri. Faccio un'applicazione semplice: se, ad esempio, lo Stato oggi chiede di poter regolare il riposo festivo domenicale, noi nonosterremo nel dibattito con gli altri uomini che noi, essendo cristiani, avendo il Comandamento di santificare le feste, esigiamo che la domenica sia rispettata. Non ha nessun senso. Se noi abbiamo ragioni antropologiche quali una qualità di vita da salvaguardare, un giorno in cui è necessario che simultaneamente gli uomini riposino per potersi incontrare, perché ci sia comunicazione tra gli uomini, questo dobbiamo portare nell'ambito politico. Non abbiamo ragioni religiose da portare nell'areopago della società, esse riguardano solo la fede. Questo è imparare a vivere “etsi Deus non daretur”, non nel senso che si dimentica Dio o si dimentica il vangelo o si dimentica la rivelazione, ma semplicemente che noi prendiamo atto di una responsabilità che con gli altri uomini va giocata “come se Dio non fosse dato”». (Enzo Bianchi, in *Rocca*, 1 ottobre 2001, pp. 28-29)

Sfidare la storia

«La fede implica la fedeltà, la forza di attendere, e la sfida della storia».

(A. Heschel, *Dio alla ricerca dell'uomo*)

Vivere come se Dio non esistesse?

«Non possiamo essere onesti senza riconoscere che dobbiamo vivere nel mondo, “etsi Deus non daretur” (anche se/come se Dio non ci fosse). Dio stesso ci costringe a questo riconoscimento. La conquista dell'età adulta ci porta dunque a un vero riconoscimento della nostra situazione davanti a Dio. Dio ci fa sapere che dobbiamo vivere come uomini che se la cavano senza Dio. Il Dio che è con noi, è il Dio che ci abbandona (Mc 15,34). Il Dio che ci fa vivere nel mondo senza l'ipotesi di lavoro “Dio”, è il Dio al cospetto del quale siamo in ogni momento. Con e al cospetto di Dio noi viviamo senza Dio. Dio si lascia scacciare dal mondo, sulla croce, Dio è impotente e debole nel mondo, e così e soltanto così rimane con noi e ci aiuta. Mt 8,17 è chiarissimo: Cristo non aiuta in virtù della sua onnipotenza, ma in virtù della sua debolezza, della sua sofferenza!».

(Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e resa* [lettera del 16.7.44], Bompiani, Milano 1969, pp. 264-265)



PROPOSTE DI LAVORO

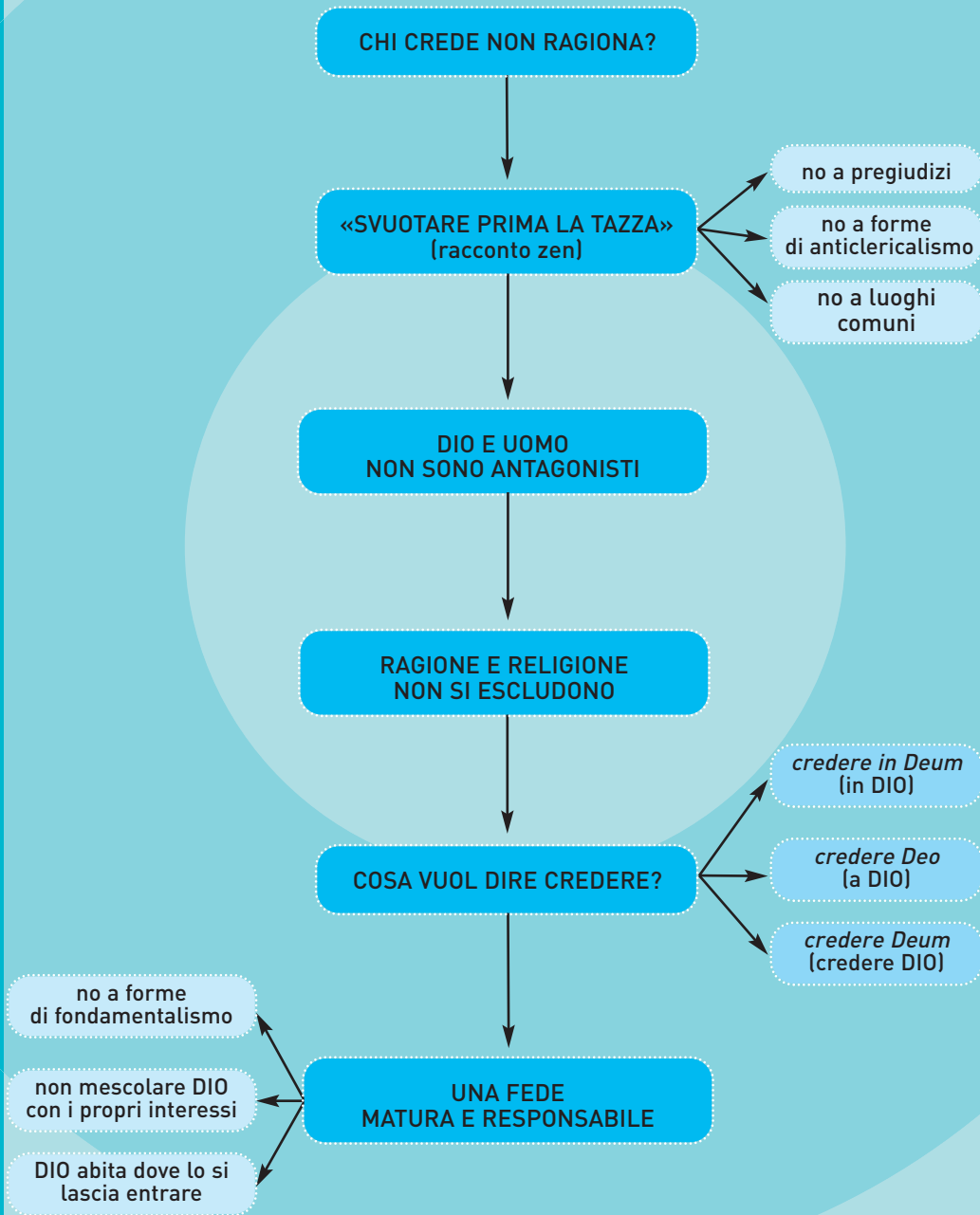
- **Lavoro individuale:** Dopo aver riletto con attenzione la lezione, prova a sintetizzare cosa vuol dire «essere adulti di fronte a Dio».
- Approfondimento della parola neotestamentaria *kenosi* (svuotamento, umiliazione), riferita a Cristo (cf. Fil 2,6ss).

PRO E CONTRO DIO

il punto

Partendo dalla provocazione del suo insegnante di filosofia: «Chi ragiona sul serio non può credere in Dio», Matteo instaura un dibattito in classe a favore e contro Dio che coinvolgerà tutti, alunni e prof. È una lezione di dialogo e di rispetto che questa volta saranno proprio gli alunni a impartire al loro professore. Come afferma il teologo K. Rahner: «Credere è comprendere razionalmente che l'incomprensibile esiste» (Ud 7). La fede in Dio non è una certezza matematica (verrebbe meno la nostra libertà, cf. Ud 6), ma affidare il proprio cuore a Dio («cor-dare», cf. Ud 6), con consapevolezza e piena libertà. Egli stesso ci ha voluti capaci di pensare, di dubitare e di credere.

FEDE E RAGIONE





per la riflessione

Hai un momento Dio?

«(...) Hai un momento Dio? No; perché sono qua, insomma ci sarei anch'io.
 Hai un momento Dio? O te, o chi per te: avete un attimo per me?
 Li pago tutti io i miei debiti: se rompo pago per tre.
 Quanto mi costa una risposta da te?
 Di', sv: quant'è?
 Ma tu sei lì per non rispondere,
 e indossi un gran bel gilè
 e non bevi niente o io non ti sento: com'è? Perché?
 Perché? Ho qualche cosa in cui credere? Perché?
 (...) Nel mio stomaco son sempre solo;
 nel tuo stomaco sei sempre solo;
 ciò che sento, ciò che senti, non lo sapranno mai.
 Almeno di' se il viaggio è unico, o se c'è il sole di là.
 Se stai ridendo io non mi offendo, però perché?
 Perché? Nemmeno una risposta ai miei perché!
 Perché non mi fai fare almeno un giro col tuo bel gilè?».

(Luciano Ligabue)

- Riporta qui sotto alcune frasi di questa canzone che ti colpiscono, spiegandone brevemente il perché.

.....

.....

.....
- Che significato dare alla frase «indossi un gran bel gilè»?

.....

.....

.....
- A volte si sente affermare: «I giovani sono indifferenti ai valori religiosi». Sei d'accordo? Se sì, questa indifferenza come si manifesta?

.....

.....

.....
- «Dio è la passione della mia vita dall'età di tredici anni (...). La forza di questo amore mi ha permesso, giorno dopo giorno, di offrire a dei giovani quello che io ho attinto nel cuore di Dio (...). La mia evangelizzazione è tacere e vivere l'amore in silenzio. Finché non avranno scoperto l'amore umano, i giovani della strada non scopriranno l'amore di Cristo, a meno di una grazia particolare. Porto dentro di me questa frase: "Vivere in modo tale che il mio solo modo di vivere faccia pensare che è impossibile che Dio non esista"».

(p. Guy Gilbert, un prete francese che ha dedicato la sua vita ai giovani sbandati)

Scrivi le emozioni che suscita in te questa testimonianza.

.....

.....

.....
- Portare la croce al collo è solo una moda?

.....

.....

.....



laboratorio multimediale

Il tema del rapporto fra fede e ragione è ricco di proposte e spunti didattici. In questa pagina solo dei suggerimenti, senza pretesa di completezza.

proposte e sussidi

SITI INTERNET

www.ecumenica.it: un sito specifico su film, programmi tv e audiovisivi di carattere religioso o spirituale. Per farsi un'idea delle possibilità che offre internet per l'IRC, sia per la didattica che per i contatti con alunni e genitori si veda l'interessante sito **www.orarel.com**. Per quanto riguarda invece la preparazione delle lezioni, l'approfondimento e la ricerca di materiali cf. il collaudato **www.culturacattolica.it** di don Gabriele Mangiarotti; il sito della Elledici **www.scuola.elledici.org**; quello della diocesi di Bologna **www.bologna.chiesacattolica.it**; per altri siti cf. *Guida dell'insegnante*.

FILM/VIDEO

SCHEDA FILM

Titolo: Decalogo 1
Regista: K. Kieslowki,
Anno: Polonia 1989
Durata: 53'

Trama: La storia di un padre e di un figlio di 11 anni, in cui si affrontano vari argomenti di carattere religioso, soprattutto il rapporto tra la scienza (rappresentata dal computer) e Dio. Un bel film, realistico e delicato.

ALTRE PROPOSTE DVD/VHS

Film

- *Matrix*, L.A.Wachowski, Usa 1999, 140': un film di fantascienza sulla comprensione della realtà, sulla fede e l'esistenza di un redentore.

Sussidi

- P. Principe, *Fede per immagini + VHS*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2002.
- *Madre Teresa, l'angelo di Calcutta*, Multimedia San Paolo, 40': l'amore di Dio è stato la forza della «Madre dei poveri».
- *David M. Turoldo: il testamento di un profeta*, Multimedia San Paolo, 47': un VHS con una lunga intervista a padre Turoldo, quando era già provato dalla malattia.



laboratorio di lettura

Solo qualche indicazione generale, finalizzata alla didattica.

Su Dio e la fede cristiana

- J.N. BEZANÇON, *Dio non è bizzarro. Non lasciamoci ingannare da Dio*, Elledici, Leumann (TO) 2001: una sintesi teologica della fede cristiana con un linguaggio accessibile.
- M. CASCONI, *Volare ad alta quota*, Edizioni Rinnovamento nello Spirito Santo, Roma 2002: un testo stuzzicante che tratta il tema

della fede con freschezza, calandolo nel quotidiano.

- P. DE BENEDETTI, *Quale Dio?*, Morcelliana, Brescia 1996: un libretto prezioso per l'IRC perché presenta molti brani che parlano di Dio, insieme all'appassionata ricerca religiosa fatta da un grande studioso e credente contemporaneo.

- C. DOTOLO (a cura di), *Il Credo oggi. Percorsi interdisciplinari*, EDB, Bologna 2001.
- B. FORTE, *Dio nel Novecento*, Morcelliana, Brescia 1998: un libro piccolo, ma non facile e immediato, sui rapporti tra la filosofia e la teologia. Utile all'insegnante per preparare delle lezioni interdisciplinari.
- A. GASPARINO, *Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera lo otterrete*, Elledici, Leumann (TO) 2001: una sorta di «scuola di preghiera» per i giovani.
- D. GONNET, *Anche Dio conosce la sofferenza*, Edizione Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (BI) 2002.
- O. LE GENDRE, *Le maschere di Dio*, EDB, Bologna 2001: le maschere con cui sono stati rivestiti Dio e la religione.
- G. MATINO, *La tenerezza di un Dio diverso*, EDB, Bologna 2002: il volume affronta l'inquietante domanda del «Perché la morte?» nella prospettiva del Risorto.
- N. VENTURINI, *L'Oltre. Il soprasensibile da ritrovare*, Edizioni Segno, Tavagnasco (UD) 2001: dedicato ai dubbiosi, cui l'A. risponde in modo razionale e per fede.

Scienza e fede

- *Dizionario interdisciplinare di scienza e fede*, 2 voll., Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2002: novantasei studiosi riflettono sul rapporto tra fede e scienza.
- J. ARNOULD, *Dio, la scimmia e il big bang*, Queriniana, Brescia 2001: le sfide della scienza lanciate ai cristiani
- A.E. MCGRATH, *Scienza e fede in dialogo*, Claudiana, Torino 2002: scritto nell'ottica di recuperare un buon dialogo con la scienza.

Testimonianze

- M. BRAMBILLA, *Gente che cerca. Interviste su Dio*, Ancora, Milano 2002: diciotto interviste a personaggi famosi sulla domanda: «Credi in Dio?». Alcune molto interessanti e utilizzabili nell'IRC.



laboratorio di verifica

- Le lezioni sono state:

| | | | | | | |
|------------------|---|---|---|---|---|--------------|
| non interessanti | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | interessanti |
| difficili | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | facili |
| superficiali | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | approfondite |
| astratte | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | realistiche |
| noiose | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | stimolanti |
| inutili | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | utili |

Traccia per l'utilizzo della scala di valutazione: nel primo quesito, ad esempio, 1 = non interessanti; 2 = poco interessanti; 3 = interesse medio; 4 = abbastanza interessanti; 5 = interessanti.

- Vorrei approfondire:

•

- Suggestirei di:

•



laboratorio lessicale

Queste le parole caratterizzanti il modulo che si suggerisce di approfondire, partendo dal breve dizionario riportato in fondo al libro:

DIO

ENCICLICA

FEDE

FONDAMENTALISMO

KENOSI

METAFISICA

SACRO

TRASCENDENTE